

Mario Lunetta, *Tredici falchi*, prefazione di Gianni Toti (1970)

Con questa breve raccolta di versi, quinta uscita della collana “poesia” delle Edizioni Geiger, Mario Lunetta non era certo all’esordio come poeta e scrittore, avendo già al suo attivo diverse pubblicazioni. Qui però si proponeva come autore impegnato non solo nel rinnovamento della scrittura poetica (processo già avviato da una decina d’anni da numerosi altri scrittori), ma anche nell’intento di spostare l’attenzione sui profondi mutamenti culturali, politici e sociali in corso in quegli anni. Non a caso Giulia Niccolai, nella breve recensione a *Tredici falchi* apparsa sul numero 1 di “Tam Tam” nel marzo 1972, parla di «*constatazione disperata ma attiva delle cose*», affermando poi che l’autore giunge a porsi «*come cavia o capro espiatorio*».

Nella intensa prefazione a questi versi di Gianni Toti (*Cinque chiavi di slettura micro-lunare*), scritta nel suo inconfondibile stile, costruito tramite contorsioni lessicali, provocatori neologismi e funambolismi logici, si possono leggere (cito un po’ a casaccio, ma non tanto) espressioni come “*agonia antimitopoetica*”, “*tic subatomico* (riferito al Geiger editore)”, “*allarme spoetizzante*”, “*mistilinguaggio che ci riaggredisce*”, “*infiniloquio esteriore che tecnopubblicizza l’apologizzato mondo*”, “*lessici combusti nel loro precipizio ossimorico da pagina-banchina*”, fino a concludere: “*Che la sparatoria poetica sia implacabile, allora, come qui ci si insegna*”.

[Per inciso ricordo che Gianni Toti (1924-2007) cui ho dedicato un ampio documento nel sito, nella sezione Protagonisti al punto 24, è stato artista multiforme, scrittore e poeta eclettico, autore anche di regie cinematografiche, televisive e teatrali, nonché traduttore da lingue poco frequentate, come l’ungherese, e che tra le sue tante iniziative un ruolo non indifferente ha avuto la fondazione con Domenico Javarone della indimenticabile rivista “*Carte Segrete*”, caratterizzata dal numero imponente di pagine, dalla copertina realizzata in cartone da imballaggio, dall’impaginazione a strati e dai contenuti fortemente ideologizzati].

Lo stesso Mario Lunetta, scrivendo di sé nella voce a lui dedicata nell’*Autodizionario degli scrittori italiani*, ideato e curato da Felice

Piemontese (Leonardo editore, 1990) di seguito riprodotta, si definisce «*quasi naturaliter, autore sperimentale, nella convinzione che la scrittura non sia mai tramite di qualche altra cosa, incarnazione di un qualsivoglia Paraclete, ma sostanza e manifestazione di sé*». Scrittore eclettico anch'egli (poeta, narratore, drammaturgo, critico letterario e d'arte) «*credendo nell'identità di ideologia e linguaggio - aggiunge poi - non può che (via Benjamin) vedere destituita dell'aura ogni testualità letteraria consapevolmente moderna*». I due brevi poemetti che compongono *Tredici falchi* si possono considerare una postilla, o un effetto collaterale, del teorema letterario, o “poietica” sui cui binari si snoda la lunga e variegata opera dello scrittore: si veda di seguito la sua corposa biobibliografia. Prendendo spunto da un accenno di Toti al figlio di Lunetta, Leonardo, nel 1970 ancora bambino, ho pensato di completare il documento con la riproduzione del suo “Progetto in versi per un Manuale di Buon Comportamento ad uso di Leonardo mio figlio” (*L'interesse di cambiare il mondo*), inserito nella raccolta *Lo stuzzicadenti di Jarry* edita da Lacaita nel 1972: un altro piccolo tassello del mosaico della scrittura, anch'essa a volte sinusoidale di Mario Lunetta.

Maurizio Spatola

Mario Lunetta è nato a Roma nel 1934 dove vive e lavora. Poeta, narratore, drammaturgo, critico letterario e d'arte, ha al suo attivo una sessantina di opere pubblicate in volume. Per la poesia: *Lo stuzzicadenti di Jerry* (Lacaita, 1972), *Panopticon* (Rossi & Spera, 1990), *Antartide* (Campanotto 1993), *Magazzino dei Monatti* (Campanotto, 2004), *La forma dell'Italia* (Manni, 2008), *Formamentis* (Tracce, 2009). Per la narrativa: *I nomi della polvere* (Manni, 2005), *la notte gioca a dadi* (Newton & Compton, 2008). Nel 2010 ha pubblicato la raccolta di scritti critici *Depistaggi* (Onyx) e nel 2012 la raccolta *Metasintassi* con illustrazioni di Alfio Di Bella (Onyx). Da sempre molto attivo nel dibattito culturale, ha collaborato a diversi quotidiani e periodici e a riviste letterarie italiane e straniere. Ha ottenuto molti riconoscimenti ed è stato due volte finalista al Premio Strega. Nel 2006 gli è stato conferito il Premio Tassoni alla carriera. E' stato per due mandati Presidente del Sindacato Nazionale Scrittori.

«Mario Lunetta, oltre a essere uno dei maggiori scrittori italiani, fra sempre più pochi, ormai, tra gli irriducibili sostenitori della sperimentazione e dell'avanguardia, è anche uno dei rarissimi esponenti della più vera e genuina critica militante». (Aldo Mastropasqua)



Mario Lunetta

**TREDICI
FALCHI**

geiger

geiger p/5

Tredici Falchi

a Mariapia mia moglie e a Leonardo mio figlio
(con intenzione collettiva)

Cinque chiavi di slettura micro-lunare

Il micro-lunare è un tipo di slettura che si forma in seguito a un'azione meccanica di tipo abrasivo, che agisce sulla superficie del metallo. Le chiavi di slettura micro-lunare sono cinque e sono:

1. Slettura micro-lunare da particelle solide in sospensione.
2. Slettura micro-lunare da particelle solide in sospensione.
3. Slettura micro-lunare da particelle solide in sospensione.
4. Slettura micro-lunare da particelle solide in sospensione.
5. Slettura micro-lunare da particelle solide in sospensione.

① questa volta il tic del geiger, tic ripetuto-ripotuto, fateci più attenzione, è nel vostro bagaglio che recita l'allarme. « L'intenzione è collettiva »; e l'agonia antimito-poetica è tetra, avverte Mario Lunetta dedicandosi, e dunque possiamo interpretare che è tetrantagonistica, id-est volontariamente tetra, per assunzione dichiarata (dichiarazione di guerra linguistica) — agoniè allegre infatti non ne esistono che si sappia, e quadrilatera, cubica anzi « per associazione alla nozione di cubo, simbolo di solidità », questa agoniè del linguaggio che taedet, disgust-annoia e intetrisce perciò, e da portare ad agoniè totale, antagonisticamente e quindi ad altra vita, ma sì . . .

Perchè altrimenti, quel tic subatomico nel nostro bagaglio di pensieri spensati (idee e logie incadaverite nel cimiterino tra le tempie), se l'inosservassimo e inconsapevoli ce lo portassimo nelle orecchie quale un ronzio industriato, un rumor-di-fondo, il « fischio universale », fino alla plosione (nè im-, nè es-), ci morremmo addosso senza accorgercene, che è la morte peggiore. Invece Mario Lunetta ci avverte, ci riallarma, ci avvicina la suoneria ai timpani, e se si rompono vuol dire che erano già crepati.

Piccola.Luna dunque suona l'allarme spoetizzante, e orchestra e strumentata tutti i linguaggi assediati (e così rompe l'assedio e il gridatissimo silenzio). Il mistilinguaggio che ci riaggredisce così, con la nuova freschezza auditivoimmaginaria della deroga, della trasgressione, della violazione, dello scarto ferocissimi, porta al filo della riemersione fono-visiva e il parlato e lo scritto-parlato, l'infinitoquio esteriore che tecnopubblicizza l'apologizzato mondo.

Ci siamo, così. Anzi ci ri-siamo, presenti futuri prossimi, nello stesso mondo vantato morto, a constatarne il decesso prima della risurrezione dialettica, non più « rivoluzionarista ». Il poeta-padre di Leonardo Lunetta lettore futuro anteriore ci accompagna sulla banchina, alza con nero divertimento il disco verde e lancia sui binari linguistici — verso l'incrocio delle grandi sintagmatiche — una quantità di treni parlati, recitati, librari, letterati, meta-criticati. In corsa accelerata e accelerabile dal lettore co-creatore se riesce a leggere spazialmente, non soltanto linearmente, e quindi ad assistere le locomotive cariche di lessici combusti nel loro precipizio ossimorico da pagina-banchina.

E' con un ma, nei fatti, che si alza il disco sul primo verso, e quell'uno-che.alza-la-voce-incivilmente nell'ideoloquio, e finge di obbedire, continua invece a far deragliare i treni, capostazione magnificentissimo e irridente fra le traversine semantiche divelte e smentite, ridotte al loro urlante silenzio da collisione...

② Poi l'impasto dei modi, dei modismi, dei moduli, delle formule (quali forme, ormai?). E il pastone dell'esperto fornaio è inimpastabile, non ce la fa a mentirsi di nuovo come se... I grumi, i nodi, le improprietà emergono alla superficie, si autodenunciano con piaciuta ferocia. E' l'inventario agonico delle speciali lingue poesibili e poetute (il poeta muore a se stesso così, nell'agonia della coscienza infelice e infelicitante, nell'inventario meta-storico, con tutti i cartellini e la numerazione esatta sui reperti di morte). Inventario da buttare via prima della fine dialettica, e poi non buttato manco per niente, per il sospetto irriducibile che lo stravolgimento del senso abbia cambiato quella pasta, che già lievita — ne sentite anche voi lo sfrigolio delicato e pauroso?

③ Orrificante, confessiamocelo, questa conversazionalità post-post-eliotiana del poeta postumo-postero di se stesso, che si sposta lungo le epoche fingendo archeologico il dissepolto presente. Tut-ench-emon può essere anche il poeta infuturibile che nelle fasce verbali della mummia, esibite pudenda linguali, dichiara nell'unico modo che gli è oggi possibile di volere morire « la nostra vera morte ». Altrimenti come risorgerà dialettico, per risolvere il marxiano enigma della storia « come enigma della lunga pòiesis umana? Qui ogni grande sintagmatica stride e avvampa incenerendosi sui binari dei versi spezzati e contraddetti, Le parole tramontano sulle pagine con fulgori neri (e occorrono occhiali affumicati come schermi cinematografici per intravederli). L'incastro dei linguaggi e delle epoche nella collisione voluta, nel dis-aster tragicosmico del morto verbo, annuncia il suicidio verbale della nostra era affacciata ai microschermi da palpebra.

Mario Lunetta però è già passato oltre la stazione dove gli astri collisi della lingua ammiccano ai dis-astri futuri delle immagini. Poemetto-romanzo-teatrato. come indefinire meglio il tentativo (« il faut tenter d'écrire », quand-même...)? Forse lo potrà o saprà il lettore, negato come consumatore linguistico ma chiamato alla detestazione furiosa del poeta, davanti allo spettacolo immercificabile dell'oscena cultura nuda, smascherata dalla poesia nera, implacata, irridotta, che viaggia anche senza i binari, oltre la lingua cadavere riucciso...

④ La page oblige, e al di là dell'impaginazione smembrante nel libro che non riesce ancora a uscire dalle proprie costole, la lettura spaziale è una viva protesta contro l'asservimento alla linearità temporale. Però ci si può, ci si deve provare ad assorbire i raggruppamenti

partigiani delle frasi, dalle loro alture di pagina, con l'occhiata lettrice, il colpo d'occhio del poeta-lettore (non di pittura ma di letteratura, si capisce ancora).

Forse sarebbe tutto da leggere collettivamente e contemporaneamente, «ricapitolando» come suggerisce a se stesso Lunetta, i modismi impotuti ormai, gli ossimori lunghi per interi organismi sintattici, i tropi immensi da pagina a poemetto totale. La poesia critica consapevole di Lunetta ci ha già convinti dell'impossibilità di leggere libri, della necessità di sleggerli, della contraddizione incontraddicibile oltre. Fuori dal libro dunque, questo neo-mistagogico organismo oratorio anticulturale (nelle scuole, come contravveleno alle antologie ottonevicesime, perchè no?, si dovrebbero leggere questi contropoemetti, l'amara lezione autocontestata al figlio Leonardo, il messaggio iniatogli in una bottiglia di latte). E' alla slettura del mondo e dell'epoca che il poeta Mario Lunetta ci invita...

⑤ ... perchè sparano, perchè ci spariamo, con gli M 47 dei sintagmi-di-scambio. E ci massacrano, con le logie senza idee, nella lunga tetragonia dell'epoca delle guerre, delle guerriglie, delle rivoluzioni, dei colpi di stato, della storia come storia delle lotte delle classi. Non solo sul terreno di combattimento in cui si scontrano energie sociali inferocite o blandibili, ma sui terreni di nessuno e di tutti, anche dove la fame è un'altra e urge ultraffamare gli appetibili. Che la sparatoria poetica sia implacabile, allora, come qui ci si insegna. E crollino così, uno dopo l'altro, all'infinito, i birilli cadaverici della coscienza infelice come felice...

Gianni Toti

1

ma il vizio è nell'albume i colori fanno la spia
rosatiepido scranno le pigrizie vendicative
l'ingrandimento serio i polsini il tonno inscatolato
l'uretra infiammata il diario intimo
 i lacerti conguagliano
 spinosa l'incredulità
perchè diffondersi in dignitosi elenchi
a favore se l'occhio rifiuta
 (tumefatto dal pánico)
se l'orrore del groviglio
l'intestino cieco la giungla perciò delle
circonvoluzioni cerebrali
 e
i successivi rischi
 ma il vizio è alla fine
 nella quiete obliqua del lume
sulle piastrelle torbida chance della bergère
in quanti furono decapitati a Marsiglia?
meno di quanti ne sbarcarono
 certo
facile forfait e i conti (i pronostici) non tornano mai

tu dici che alzare la voce è incivile
obbedisco
l'assedio è insostenibile / tredici
falchi a colazione
sulla mia cistifellea
se insisto a puntare sui vocativi
(gran fiamma seconda) vana la ricerca della colpa
il caucaso è casa mia
nessuno qui ha la faccia dell'ospite
infiniti sono i padroni poi c'è
la vanagloria il turpiloquio e i singhiozzi
coabitanti nella medesima bocca
la coscia di éluard la pattumiera celeste il ronzio della
candy il ritratto atroce di francisco franco l'elenco
[telefonico le turbe
senili qualche falso ancoraggio c'è
l'avviso tenersi a galla
la colazione all'americana e manca
il cardellino
intento alla masturbazione
troppe volte il grande poeta
fu sorpreso dal nobile amico
dopo una scorpacciata di sorbetti
chino sul suo vizio
sovrabbondanza delle enciclopedie contro la liana
(o il papiro?)
il pertugio della botte è anche
troppo sottile

frattanto i subbugli gastrici, lo spettro dell'ulcera
si continua a vendere
 ciononostante a condizioni di
assoluto favore / tantegrazie
ma io ti vado nel
palazzo nobiliare stile goticoveneziano
XV sec. parcopiscina chalet Venezia Giudecca
lo so già di star perdendo i capelli bella scoperta e
in fondo chi se ne frega
quel tanghero non la smette di ingolosirsi
su di te immagina (ottimista) agrippina
semiramide giuliadonna in
 realizzata trinità

io so le tue possibilità reali, al di là dei
cosmetici interessanti, diciamo
 interessanti

e lasciamolo illudersi
poi stasera magari ci capita dentro (il
soggiorno, voglio dire)
l'amico che fa di professione il disperato ma
questi intellettuali
come sono diomio insopportabili, nè avrai torto
a sottolinearlo ancora, all'infinito
caffè (proustianamente), conversazione
colorata, livore e noia esibita in tutte
le possibili sfumature
 ma perchè mai?

e poi le trenodie il gemito scandaloso
sulle biblioteche bruciate i bronzi antichi convertiti
in cannoni
davvero delenda roma!
on vous en fera des autres rispose Jarry alla signora
del giardino
Insomma, si paga, si va via, ci si incolonna
il mio supplizio è quando
si rientra in città la domenica, offesi

Certo è anche troppo facile mica basta negarsi
la salvezza è **altra** (nella sostanza), facile
ironizzare dico, autoironizzarsi
chiunque è capace di ironia
su chiunque
e perciò accettiamo la componente oggettivamente
conservatrice di ogni espressione artistica, dico
ma anche andiamocene al cinema, o dei cinèmi, ad esempio
dillinger (non) è morto ti gratterai la coscia
voluttuosamente in corrispondenza
della giarrettiera quindi il risolino agro di
approvazione, tutto
combacia non vedi? il bianco schermopareti è proprio
il tuo ventre bianco e non eludere la somiglianza (sàppilo),
[ma lo sai
bene, è nella diversità
— io accesi la sesta sigaretta della serata
ero completamente fuorisesto

cosicchè, inizio anni settanta
deviazione dell'ob dello jennisai
mutazioni nella vicenda dei climi e frattanto
ritornati alla luce i ricchi
della preistoria, voglio dire, come sai,
uomini impigriti nell'abbondanza vissuti
nell'italia di tredicimila anni fa, cosic-
chè, inizio anni settanta, pardon per l'in-
volontaria ripetizione (e in fondo non sto
parlando di me)

attorno a un tavolo casualmente rotondo
in una casa di montemario quattro ingenui incalliti
danno vita a questa specie di rivista
trimestrale di ipotesi ed
esperimenti di politica e
cultura

discussioni e grandi fumate, bestemmie estetiche
neve in terrazza il gatto tra i piedi e oltre al resto
il telefono probabilmente sottocontrollo, danno vita
(se è lecito) —

e ora è cambiato più di qualcosa
il tavolo è rettangolare la neve si è disciolta
nessun controllo telefonico in quanto il telefono
manca, insomma abbiamo traslocato
mais où sont les neiges d'antan / per carità
jarry non permettere qualcuno se lo chieda
da quattro a nove più che raddoppiati come si vede
e l'accordo sempre più difficile, finis monsmarii
questa è l'era trasteverina
la farinon vola sul tappeto, respira col tuo corpo
sussurra (puttana, magicamente)
la gente beve beverly e noi moriamo di freddo
lo stanzone è grande la stufa non basta mica le gambe
delle donne avvolte in calze
nere che aria paralizzata i sorrisi raffermi anche
la parrucca qualcuna ma tutto ciò non è ancora sufficiente
le presenze restano dispari
la fiducia segue gli sbalzi della temperatura
difatti
confusione delle lingue (Bruegel, la grande
torre, kunsthistorisches museum,
Wien), delle idee, buoni sentimenti (mauvaise
littérature) la luce
elettrica fa stupidi scherzi
dal cortile sale l'afrore del fritto si litiga ci si scanna
generosamente questo sì, molto di gusto,
con ira e acredine, ciò che manca è un po' di sana ironia
ma che ci vuoi fare
molto sanamente, ecco, gran cosa considerati i tempi però
le assenze infittiscono e questo
funziona già meno
cioè non funziona affatto

così eccoci ad un punto mortovivissimo, alla
nascita vera siamo
uscirne a qualsiasi costo secondo i suggerimenti
dei sette sapienti
errore da non (ri)petere

perchè

difatti

che bello lo scontro dei dialetti l'impatto
fonetico il digrigno sillabico e tutta la patria
linguistica!
o dei morfèmi, ad esempio — consultata rispettosamente
[(sic)

la Superiore Gerarchia degli stilèmi, sentito il
[rispettabile
parere dei semantèmi — deposto davanti alla lapide
del caro estinto il
fascio vizzo dei crisantèmi

ai muri le immagini consunte di lenin
la carta delle rivoluzioni
scritte dell'atelier populaire dutske prima
dell'attentato il Presidente assorto in una
corolla di tenebre floreali

ma forse dentro nella vergogna dell'anima
che

non

si

decide

a

morire

l'assemblea permanente delle

vergini funeste

la belle iseult e judith (klimt) ashtarot (a'astair) e
poi salomè (beardsley) pettinata dagli ermafroditi,
lutto e raffinatezza,
iside e osiride pelléas e mélisande, the
bridesmaid, notturna morella, oh il
delirium tremens per le vie di filadelfia
le passioni dei diciott'anni si pagano dopo —
hérodiade, mallarmé fauno perverso, le jardin des supplices,
huysmans, la jeune fille au paon, d.g. rossetti, burne-jones,
romaunt of the rose e il resto che il pudore
mi vieta, già, esattamente, per quanto tra di noi —
ma fuori, al di là delle vetrofanie, capisci, no?
continuano i Giochi di chi detiene
le fila
e tu, idiota, hai proprio necessità di pisciare
per terra a gambe larghe
e tutto scoperto il vello d'oro?

al di là continuano, nella Continuità, continuamente,
ibrido accoppiamento (e i risultati, poi?)
appaiono — solo un po' di pazienza —
le sagome degli M 47
i vestiti dormono ordinatamente
nell'armadio

— se insisto a puntare sui vocativi
— in quanti furono decapitati a marsiglia?

sì, ma sì, la torbida chance è anche questa
(ballerini è fuggito in america,
ci arrivano copie fotostatiche sempre più
inutili, frattanto
i pigs ammazzano i panthers nei loro letti)

l'ipotesi si avvera
spegni la luce
neanche eccessivo il rumore dei cingoli

eppure illusorio essere a casa coi termosifoni
ancora accesi
e le tende e gli scendiletto
le tue natiche vaste e l'ombelico profondo la
grande fessura rossa
coi capelli sul viso le ascelle nere, con te, ecco,

— INVECE

invece, siamo costretti a rettificare
a scanso di equivoci

E SPARANO SPARANO, BANG! CON PRECISIONE, PER
UCCIDERE

e sparano sparano, bang! con precisione, per uccidere,
(mirando) scrupolosi, integerrimi
spareranno, zip! uccideranno
puntando perfino ai finestrini qui in corsa invasi
dalle chiome smeraldo
fresche madide (capigliatura, sudore, quale alleanza?)
trafitte dall'arroganza dei rami, duramente, come
entrare in un ventre,
e il viluppo finalmente si chiude
(paiono foglie, sono foglie)
si chiude il cerchio della pupilla,
screziato, prossimo alla crinatura
velenosa: ma dove, se il vetro rimanda della
gelata così tersa solo la prossima
putrefazione?

nei discorsi truccati del pierrot
lunaire, nei meandri del
cappotto, questa gonna scozzese non ti sta niente male, nel
tepore del castorino, prima e dopo lo strepito dei
silenzi screditati,
in cornice, ultimi ospiti del museo delle cere,
le verghe gemendo sotto il
peso, fiacca andatura bovina dopo il militare si continua
a viaggiare in tradotta
tra poco c'è da giurarlo il distinto professionista
qui accanto tirerà fuori il biglietto da visita
insomma una specie di fuga (pane al pane) se qualcuno
ancora tiene a certe squallide sincerità
sparano? sparano? zip, bang, uccideranno?
senza i conforti della religione?

SPARAVANO, UNICA CERTEZZA. SEI E CINQUANTUNO, I
POCHI TEMERARI INFREDDOLITI COL FAGOTTO SOTTO
IL BRACCIO, SENZA CAPIRE. IL FATTO E' CHE C'E' DI
MEZZO IL PANE. UNICA CERTEZZA: SEI E CINQUANTUNO,
e tutti i treni fermi (come finti, o soltanto pensati) e
le edicole chiuse, i primi cominciarono a cadere sotto
la galleria, sul pavimento di gomma, senza capire. Per-
fino allegro, poteva essere, il sangue. Tremila le dire-
zioni dei colpi, insomma infinite, illocalizzabili perciò, i
frantumi dei vetri precisi quelli dei bicchieri standa che
si rompono in casa, nel lavandino, senza esagerazione.
Però alcuni cadevano, i primi e i secondi, e poi ancora
molti altri. Nessuno urlava. Il capostazione consultava il
cronometro con compunzione, noi abbiamo per fortuna
la nostra brava cartella di dottori i nostri occhiali sapienti
e in fondo no? non ti pare? tutto ciò ci riguarda fino
a un certo —

COMUNQUE,

evita di strizzarmi l'occhio, l'intesa è un rischio
la gente è così sospettosa, coi tempi che corrono.
Cadevano, loro. Chi provava a fuggire, era spacciato due
volte. Così, con tutta la tranquillità (e il relativo controllo
delle circostanze) consentitami dalla mia superiore cultura,
ce l'ho finalmente fatta a salire sul predellino, ignorando
l'accaduto

(CADONO, SENZA CAPIRE)

ed ora eccomi vicino a —
magari pallido, se vuoi, con occhi di coniglio
a frugarti la gonna scozzese, nella tana del loden verde,
finta franchezza, così, senza pudore, mentre —
allora avviene che d'un tratto, senza nessuna
necessità buona ad avvalorare i gesti, le reti-
cenze, ogni dubbio cancellato nella cacofonia,
nell'insulto esametrico, i colpi certo, i colpi
rompendo l'insana atonia dell'aria come bicchieri
standa frantumati nel lavandino, in casa, balorda
banalità / allegria del sangue sui marciapiedi,
e il cerchio disastroso della tua pupilla, la
cornea, l'iride e cosa ancora, d'un tratto, senza
necessità,

LEGGERE:

(singhiozzando)

ogni giorno per otto ore l'operaio
viene privato della sua autonomia:
la porta della fabbrica che egli varca
al mattino non è aperta a lui, ma
alla sua forza-lavoro,

(sorridente)

gli colleghi che incontra non sono
scelti da lui, ma dallo sfruttatore
di lui e dei suoi colleghi, gli strumenti
che prende in mano, non li prende in mano
per propria decisione, la pulizia che mantiene
non la mantiene nel proprio interesse,
le regole di sicurezza che segue non
riguardano la sua sicurezza,

(sogghignando)

il cibo che mangia, l'aria che respira, la
merda che caca, tutto ciò non è il suo
cibo, il suo respiro, la sua merda, MA LO E'
PER IL CAPITALE

(con voce di farfalla, e mani esangui)

— precisando: peter schneider: si prega di
rinunciare agli applausi —
del tutto fuori luogo, già, ma sono gli unici
exploits di cui

tu (spudorata, timidamente)

sia ancora capace; tu. Con la tua gonna
e il tuo loden, al di qua di ogni grido.
Naturale che ti scruti stupito. A pochi metri loro
continuano a cadere, senza capire. Non afferro l'utilità
di autocatechizzarsi, vedi, le caviglie e su su fino
alla coscia e poi ancora oltre

che poi tu ci rida sopra, come fai, di gusto,
sfrontatamente e tutta l'incoscienza invidiabile
[di chi è
al mondo per divertirsi (OGGI), non importano
i materiali, e

già ci mangi sopra con appetito,
sandwich, banana, dalla coscia giù giù fino alla
caviglia, stelo e tronco, calore, completamente
affari tuoi, di utero dico, e clitoride, con
rispetto parlando

il distinto professionista qui accanto
ha già tirato fuori il biglietto da visita,
certo mi odia, non ha da fare uno sforzo straordinario

Continuano a cadere: tutti. Senza capire. Tu ridi.
Sono soltanto le sette, le sette e tre — per la precisione.

geiger « poesia » numero 5
design: giovanni aneschi
tipografia bianchi, traversetolo (parma)
novembre 1970
copyright edizioni geiger - torino
made in italy

Nella stessa collana

1. Giulia Niccolai, **Humpty Dumpty**, lire 1.000
2. Lino Matti, **U-Boot**, lire 1.000
3. Franco Beltrametti, **Uno di quella gente condor**, lire 700
4. Alberto Tessore, **Frammenti per Ulrike**, lire 700

Mario Lunetta è nato nel novembre del 1934 a Roma, dove abita e si guadagna da vivere nel più immorale dei modi: insegnando a chi (giustamente) non vuole imparare.

Curriculum scandalosamente eterodosso: laurea in lettere, servizio militare, matrimonio. Il che significa (per la Beata Penisola) avere le carte in regola.

Da anni tenta di fare, attraverso la critica, critica dell'ideologia. Collabora a **Rinascita**, al **Contemporaneo**, al **Supplemento Letterario** di Paese Sera, al **Marcatrè**, a **Critica Sociologica**, a **Il caffè**, a **Carte Segrete**, a **Che Fare**, a **Uomini e Libri** ecc.

Ha pubblicato in rivista racconti e poesie ed è tra gli autori del volume di saggi **Gli anni del consumo e degli esperimenti**. Fa parte del comitato di redazione del trimestrale **La Comune**. Collabora, per la parte letteraria, all'**Enciclopedia dell'antifascismo e della Resistenza** dell'Editore La Pietra.

TAMTAM
TAMTAM
TAMTAM

Mario Lunetta
Tredici falchi
Geiger

Il tono della poesia di Lunetta è di constatazione disperata ma attiva delle cose. Il ritmo è quello della cronaca, con l'intervento del monologo beffardo e auto-ironico del protagonista, che è l'autore stesso. Da questo punto di vista, *Tredici falchi* vuole avere il respiro del poema epico, inteso però come parodia della falsa e nauseante epicità dei mass media. Nel fare questa operazione critica, Lunetta si pone a volte nella posizione del fruitore medio, dello spettatore passivo, adoperandosi come cavia o capro espiatorio. Ma in questo sdoppiamento assume rilievo la ricerca di un appiglio concreto e di un fondamento ideologico che sia in grado di illuminare la scena (G.N.).

LUNETTA
LO STUZZICADENTI
DI JARRY

I TESTI  LACAITA

L'INTERESSE DI CAMBIARE IL MONDO



id est progetto in versi per un
Manuale di Buon Comportamento
ad uso di Leonardo mio figlio

1.

avidamente idest con mente avida
con intenzione subdola
subintenzione, sai cosa intendo — magari docente Odisseo
avida mente di golpe furor di leone
unghia felina guizzo di lucertola
con mente mala — sed non malamente
chose bien faite mensura prima archetipo etico/tecnico
in principio era e permane
la Gewalt — la falsa totalità l'enorme
[tautologia]

tutto è filtrato dall'Herrschaft
onde

avidamente insomma impadronisciti
di quanto non ti spetta per diritto di maggiorasco
né per benedetta eredità o generoso

lascito

depreda la ratio torna sempre a convertirsi in irratio
usurpa a proposito dell'incontro di Ulisse con le sirene trova
espressione l'idea di una razionalità basata sulla
repressione degli istinti

dilapida
sperpera collegando l'autorità della famiglia
al discorso critico sulla personalità autoritaria

manda in rovina in rovina
irrimediabilmente in rovina
in perdizione dico

19

tutto ciò che ti si proibisce in nome
di principi inalienabili
fair play
correttezza galatea
lealtà alla stirpe alla nazione ai progenitori für ewig
la beatitudine è ormai provato
dove se non nel principe

of performance?

idest

convinci

operativamente

le tue mani

e l'ansia/rimorso che troppo probabilmente

ti affogherà di nausea lo stomaco

le delicatissime viscere oh fragile Franz, durissimo Kafka

di bambino adolescente giovinsignore

di

estrazione borghese

per tutti gli stadi

dall'attuale

al prossimo e meno prossimo futuro

convinci

l'intera

tua creatività mentale e animale

che (ad es.)

la Catena delle Banche

è

incontestabilmente

una catena

e l'onestà è appannaggio di chi

è interessato a rinsaldarne gli anelli

quindi

limitando il discorso a problemi

di bassa indole economico-mercantile

e tacendo

il resto

nei momenti di riflusso rivoluzionario

il furto

il furto solenne

beffardo

perpetrato senza (con) spargimento di sangue

il Furto dico e ripeto

ha una sua ragione di scandalo

una scandalosa

verità morale. La Propriété
eccetera, Proudhon.

Dimenticare tuttavia — bada ben, l'epochè si libra
digìà sul tuo tenero capo

i formulari
la duttilità servizievole degli slogans È facile lasciarsi irretire
restare stolti con la bocca aperta su nenie appassite
e il mondo ha voltato l'angolo e la catastrofe ha mutato maschera
ogni giorno Cristo entra in Bruxelles
l'applauso della folla è controchiarezza
la folla solitaria è eterodiretta
marcia urlando verso la propria fine senza fini

Dimenticare

Dimenticare ricordando Trafiggere
l'ombelico della propria pigrizia Bruciare
in un autodafè ben più che simbolico
più che intellectualis tantum montaliano e in fondo misticamente
profetico feniceo propiziatario (magia della ragione!)
privatamente liberatorio con tanta troppa nobiltà et merde! bru-
[ciare

con tutte le proprie assenze
la propria dannata presenza
riempirne le bianche stanze per troppi
pallidi anni abitate
passivamente senza costruito
alla ricerca di astratte definizioni pretese definitive
esoterismo dell'idea (Marx)
la più raffinata delle mistificazioni
teste di legno o di diamante non troppo cambia
rifiutarsi

idest

di far da giudice o testimone non troppo cambia
a qualsiasi processo Contre Les Sorcières Et Les Monstres
il tutto rammentalo con mente mala
immortale duttilità
totale
mancanza di pietà

2

nessun sensus absconditus
in un decalogo
talmente
elementare

21

è ovvio
non è il caso di pretendervi
epifanie
e fibrillari intérmittences du coeur
sublimi parate allegoriche simbologie squisite misteri incon-
[trollabili
sub specie aeternitatis
trasalimenti confessioni orfismi
e altro bric-à-brac estatico/religioso
viva la Gaja Scienza
primaria è l'esigenza della felicità
— l'Ultraterreno è sempre alle spalle
a portata di spirito se si preferisce
anche in civitate Dei ci son periodi
di tesseramento
e chi ha le sue brave provviste se le tiene
giustamente
ben strette
nelle proprie private caves du vaticain
in certi frangenti è che védesi
come
'ccà nisciuno è fesso
e anche la carità si dimostra ohibò in
altre occasioni
la nostra al contrario
miserabile santa ingenuità
è una problematica assolutamente laica
con tutte le perdite che questo comporta
c.v.d.

Ricapitolando

a v i d a m e n t e
e sviluppando la massima potenza offensiva
col minimo spreco di energie
spacciando al contempo e sempre sempre
SEMPER
perché stando al calcolo delle probabilità
determinato su scala storica a partire
dal ben noto giocodispetto della Mela e della Disubbidienza
per giungere
per via d'infinita distrazioni e scialo di equivoci
all'esotico caprice della sciarada biafrana, faites vos jeux,
l'Era del Profitto e dell'Asservimento
ha vita presumibilmente eterna
spacciando dunque

per eburnea innocenza la tua malizia
 la tua frode
 e tutta la lucida panoplia delle tue intenzioni delittuose
 scardina serrature scrigni forzieri
 lacera arazzi e tendaggi
 strappa in brandelli la dolcezza dei gobelins
 semina malattie diffondi la pèste
 fomenta stragi e delitto
 Sade abbozzerà uno stanco sorriso
 incenerisci le fabbriche paralizza gli stabilimenti
 può anche accadere — proviamo ad illuderci
 che gli operai te ne siano grati
 molti sono i modi in cui la classe
 esprime la sua coscienza
 ottura i metanodotti
 inquina i pozzi
 (petroliferi)
 avvelena le vivande
 rendi impure le acque potabili
 chiare fresche dolci acque — inverosimilmente eppure le più
 [insidiose
 le più probabilmente destinate
 [alla benedizione
 squarcia — operazione più sportiva
 di più elementare realizzazione
 le gomme alle mercedes
 violenta le monache sorde impazzite nella clausura
 taglieggia i prelati viola
 porta lo spavento tra gli idioti
 costringili (iloti)
 alla consapevolezza della loro innocenza colpevole
 rimescola le carte senza posa
 oltraggia la castità delle spose manzoniane
 cancella le tracce
 disorienta gli investigatori frantuma
 le urne di cristallo colme delle ceneri degli Eroi
 sventra i cavalli (complicemente) sazi
 dei fedelissimi carabinieri
 cancella dalla livida faccia del mondo
 le reliquie
 dell'Umanità della Pace della Filantropia
 le vestigia rognose dell'
 honeste vivere
 neminem laedere concetti non etici

ma chiaramente economici
come assai prima che in Das Kapital
qualcuno aveva diligentemente dimostrato
già all'epoca dei Grundrisse
questa è l'Età del Terrore

3.

guai dimenticarlo
d'un château l'autre attraverso
le nefandezze eleusine di cancerose primavere
la senilità delle stagioni consorelle
pervenuto
alla vetrina dell'Attualità Vernissage Artistic Wordly-party pub-
[blicamente
esibito
valutato
pesato marchiato e tutto

la Mercificazione in atto non permette
serie possibilità di salvezza individuale
né spiragli donde ancora osservare impunemente
la volta stellata
sidereus nuncius ahimè sempre
smentito
la volta stellata ti dico
come iuxta propria principia
con sovrumana eleganza e assolutamente gratuito
amore della scienza poté fare a suo tempo
secondo riportano attendibili cronache
il Principe di Salina altrimenti detto
Gattopardo
la Mercificazione ripeto
non permette come è giusto
rilassamenti nel ritmo produttivo
né frivoli riempitivi della coscienza
il Tempo Libero è una conquista e come tale
va mantenuto a qualsiasi prezzo
difeso ad oltranza per la precisione
il Tempo Occupato non è certo un problema
l'eroismo capisco non è da tutti (postilla superflua)
ma tutti possono trovarsi nell'agone
qui si parrà la tua nobilitate

hic et nunc ricordalo
perché il parere della Maggioranza
di innumerevoli maggioranze purtroppo mai riunite
in assise globale per comprensibili ragioni tecniche
a tali conclusioni è pervenuto da alcuni
secoli nel mondo che si ha la bontà di chiamare
occidentale
e
cristiano

marchiato
pesato
valutato
esibito e tutto
d'un château l'autre come dicevo
pervenuto chissà mai come
forse per via d'imperdonabili errori
serialmente prodottisi
alla presente e viva / al suon di lei
IDEST

alla coeva nefandezza
così acriticamente vissuta insensatamente perlustrata
boy-scout aut Oggetto graziosamente agito
a sua insaputa le più volte
da manovre la cui occulta natura è (ancora) da definire
onde munirsi di una adeguata strategia controffensiva
vulnerabilissimo iperfragile
dietro pelle di rinoceronte

PREGASI NON RIBALTARE

nella mia inconcludente dignità
troppo simile
a
un'ancestrale
perduta dignitas togata
gratuito rispetto di me stesso abissale ingenuità +
probabili risvolti di malafede non attuata +
l'alato stuolo delle frustrazioni che seguono
anzi per amor di esattezza
precedono come si evince dal contesto
alla presente e viva pervenuto
non a compimento del Viaggio
con obiettivo il Santo Graal

altra la nostra mitologia
altre le nostre fortune
per noi miserie e privilegi hanno una facies

implacabilmente collettiva
odio per la cattiva immediatezza

non si dà liberazione effettiva
che passi per l'individuo isolato

donde
opacità
grigiore
piattezza fasciata di bitume
il pittoresco si sa camuffa il principio di prestazione
complicità dell'anarchia coronata
non viole per noi
galleggianti su smalti prativi con su tripudio di nuvole
grondanti glicini vessilli gonfi nel vento
e trionfi
in singolar tenzone su annitrenti destrieri
— appiedata cecità semmai
e violenta
densità di grasse nebbie
stretti ogni istante da un rigido controllo anagrafico

— agrimensore K. nutrito
di rabbia rivoluzionaria
nostra indivisibile identità
al suon di lei
funebrenemente dissono
eccomi

legati alla zattera Medusa della nostra indivisibile identità
nel fradicio ombelico di
questo nuovo medioevo
senza vedere più in là di un probabile
Anno Mille
eccomi presuntuoso a impartirti
lezioni inattendibili
troppo somiglianti a
monologhi interiori pronunciati
difronte a un pubblico portoghese eccessivamente bendisposto
ambigue
forse modeste maldestre
irrorazioni spermatiche
sospettabili fughe in avanti
brevimiranti evasioni
emersioni extrauterale in grave ritardo
autem
viltà
perfettamente omologhe alla
mia condizione sociale

io nonostante tutto a te
mi rivolgo

eccomi con enorme patèma

4.

leonardo

et Nomen caro factum est!
nome rischioso sopravvissuto a serie e serie di selezioni
padre/madre dolorosamente
gioiosamente itineranti deserti calendariali
taccuini almanacchi elenchi telefonici guide
lanciando messaggi
attendendo soluzioni mai pervenute a destinazione

estroso fanciullo
sbàrbaro minuscolo
spietato vandalo domestico
di pelle fine di occhio sornione
sonno greve di chi ha la vera salute
animula di piromane
scellerato in erba
splendore! splendore! mio splendore!
sempre riverso tra felicità iridata
e tristezze facilmente guaribili
leonardo

IDEST

leone profumato di nardo
nardo del leone
leone del nardo
sguardo profondo del mio sangue
LEONARDO figlio mio carnale
creatura su cui di me pesa il nome e il resto
le tare l'accidia e per tua disgrazia il
candore idiota
leonardo
pressoché intruso in un tricamere situato
in via accademia dei virtuosi 4
ai margini di questa città
veramente perduta
in anno domini 1969

nome rischioso
hai riempito questa casa ne hai fatta una grande oasi

più per te che per me

leonardo lunetta

capitato non per grazia di dio
ma per volontà calcolata oginoknaus
pillola favente coiti variamente interrotti
non per grazia di dio
ma per volontà di una donna e di un uomo
in questo luogo di clima mite
e di allegre amministrazioni

lunetta leonardo

— secondo la dizione di tutti i registri civili
che ti ospiteranno
in tutti i paesi dove nome proprio
e proprietà privata
si identificano

non sai ancora
analfabeta tuo malgrado esaltato/costretto ad
alcuni istinti elementari
a totale discapito di altri
sola ricchezza inalienabile per chi come te
non ha a tutt'oggi raggiunto la statura
minima richiesta per essere valutato pesato marchiato
e tutto
sui banchi di vendita della Mercificazione
non sai ancora
senza tua colpa
di posare i piedi su un mondo
dove è appena attutita l'eco
di
Deutschland über alles — con sporadici ritorni di
fiamma
ahi Cartesio la patetica morte della
morale provisoire
ma ad un inno un altro ne segue
anche qui vige la legge di successione
naturalmente per non
lasciare spazi vuoti
vuoto di potere
sempre foriero di perniciose sovversioni
l'Ordine è la nostra divisa
finalmente lo si sappia
nessuna tenerezza per avventure
senza progresso
o comunque salti nel buio

qualsiasi salto discontinuità ci lascia
sospettosi
tutte
le perplessità le sana un sano storicismo
ad un inno un altro ne segue
God bless America
o sotto di appena un semitono
Hail to the Chief
traduco in via strettamente privata
per tua esclusiva informazione
e senza grosse pretese filologiche
Dio benedica l'America
o sotto di appena un semitono
Evviva il Capo
perché è giusto
che i Capi e le Americhe di tutti i tempi
godano della protezione divina
e dell'esaltazione popolare
ogni giorno Cristo entra in Bruxelles
momenti
strettamente connessi
agli della stessa bussola
come insegna la più illuminata storiografia
è oramai inconfutabilmente provato
che
le pelli dipinte dei sioux teton
sfortunati signori delle pianure
le visiere mobili delle tribù wakash
gli intagli generosi
che illuminarono le case degli scapoli alle Palau
le maschere di danza
della Costa d'Avorio inutilmente
protese contro gli spiriti maligni
sono stimate d'inferiorità inesorabile
per cui
mentre
ogni giorno Cristo entra in Bruxelles
il sorriso s'è spento da secoli sul volto di corteccia degli idoli
ma
i piccoli occhi di Ilic
hanno guardato fin lì grandi terreni di caccia riti di iniziazione
il legno le piume perfino il sasso
materiali duttili come le membra umane
immense riserve di liberazione

dopo lo sguardo anzi contemporaneamente
la parola
la classe degli oppressori è armata
una classe oppressa
che non cercasse di maneggiare le armi
meriterebbe
di essere trattata da schiava

5.

leonardo
sto per pronunciare alcune verità sgradevoli
visto che il prezzo che
anche tu
stanti le presenti condizioni storico-sociali
ti prepari inconsapevolmente a pagare in termini di felicità
ha un solo nome

nevrosi

e questa è la prima che troverai quando ne avrai voglia
in un testo che per
la sua tensione rivoluzionaria contro le
in-perversioni di
varia natura nostro pane
quotidiano
è stato a lungo definito perverso

LA REPRESSIONE SESSUALE È UNO STRUMENTO
[ESSENZIALE
PER LA PRODUZIONE DELLA SCHIAVITU' ECONO-
[MICA

proposizione verificata a suo tempo
col massimo dell'onestà scientifica da chi
s'interessò per primo
su basi materialistiche dell'origine della
famiglia della proprietà privata dello Stato
troppo in fretta dimenticata
o ridotta a dimensioni eccentriche
suggestive escursioni astratte vacanze mentali
pensiero-angoscia inchiodato alla croce del salario
carovita saliente senza sosta — contratti
scandalosi — redditi bruciati dal profitto
realtà da affrontare e dibattere con forza spietata
siamo d'accordo

questa è un'altra verità
importante è che non sia verità di fede
ma verità di fatto
verum ipsum
le verità come vedi sono più d'una
ma ad una si riducono
troppo semplice e magari sleale
sarebbe
rivelartene la lettera
meglio tu la venga a conoscere pagando con tutto
te stesso
come è già accaduto a tuo padre
servirà a modellare più decisamente il tuo profilo
comportamentale
questa l'esatta formula del corano psicotecnico
valga come doveroso omaggio del sottoscritto
all'industria che è così grande parte della nostra
vita
il tuo profilo dicevo
di stupratore piromane ladro scassinatore ban-
[dito
e ancora
in periodi di magra
assassino truffatore baro
di onorato cittadino insomma
il tuo profilo morale per intenderci
ne uscirà arricchito
la tua mente comincerà a porsi il problema
delle ragioni della florida sopravvivenza
del capitalismo
in avanzata Era Spaziale
quando brillando sui tuoi vent'anni
la luna oramai
decrepito cimelio
quando oramai
ora/mai
la luna
ora
mai
quando

7.

quando
può essere il disastroso interrogativo che schianta una
[giornata intera

dal mattino alla notte
nèmesi emergente da una tetrolinfatica
infanzia cattolica
ceri dolciastri fumi estatici ginocchia rosse fioretti
immagini-incubo confessioni disperate e incapacità
incapacità al contempo e rimorso come si può immaginare
d'incarnarsi chierico superbo di sapienza liturgica
dilettanteschi servizi
campanelli agitati senza la debita eleganza
prima pungente coscienza del fallimento
questa la grande scuola del cattolicesimo

che non sarà la tua
chiunque può tranquillamente giurarci
el sueño de la razon produce monstruos
a mie spese l'hai imparato anche tu
anche troppo in anticipo
vedi con quanta calma l'affermo
può anche accadere che tutto questo non ti pro-

[curi

felicità
anche per te è ovvio si porrà
prima o poi
il ghigno dell'uncino che
ciascuno ha da staccare dal proprio
muro

CHE FARE

non cosa/come/perché pensare
il pensiero senza la prassi è un cadavere
galleggiante su un acquitrino
chiunque può commuovercisi sopra
senza bagnarsi le scarpe
il problema è un altro

CHE FARE

CHE FARE

ancora CHE FARE

né sarò certo io a dirtelo
posso soltanto assicurarti che
dalla tua infanzia laica e borghese
non sorgeranno nèmesi

le flottiglie dei pentimenti complessi di colpa patèmi inibitori
assedî

tristi rese a discrezione
in cupe fortezze d'alvernia
saranno state affondate prima
nell'acquitrino di cui sopra
tu avrai a disposizione la scacchiera con le pedine pressoché al
[completo

naturalmente considerata ut supra diximus
la presente situazione storica
e l'insieme delle componenti socio-ambientali

mi auguro malgrado tutto tu non debba mai dire
l'incidente è chiuso
è bastato averlo detto una volta
da parte di un uomo che aveva perduto una partita
assolutamente storica
era il 14 aprile del 1930
sono passati quasi quarant'anni
e sappiamo soltanto ora che quella fu davvero
una partita perduta
ma il gioco prosegue
ciò che conta è non alzarsi dal tavolo
con una scusa qualsiasi

so anche quanto nella mia bocca suonerebbe falso
dirti

credi al grano

alla terra al mare

ma prima di tutto all'uomo

e quanto inutile raccomandarti di

non vivere su questo mondo

come un inquilino

o come un villeggiante

nella natura

avrei veramente diritto al tuo disprezzo futuro in
questo caso

è passata troppa acqua sotto i ponti

troppe parole nei microfoni

abbiamo mangiato troppa carta stampata

perfido nutrimento e incassato con stupida

impassibilità colpi ben duri

per riproporre senza un'ombra di vergogna

notizie che per tutta una generazione

potevano essere vere

(e difatti lo sono state)

il fatto è che io non sono il tuo tutore
né il tuo padre spirituale
non per molto ancora mangeremo nella stessa scodella
le strade tendono a divergere
nessuno sfugge a questa legge
 ciò che conta è non alzarsi dal tavolo
 con una scusa qualsiasi
 perché il gioco prosegue prosegue

roma, gennaio-febbraio 1969

Felice Piemontese

Autodizionario degli scrittori italiani



LEONARDO

Lunetta Mario

La figura letteraria di Mario Lunetta va assegnata alla categoria dei poligrafi, nella quale lo stesso scrittore romano ravvisa, al di là di qualsiasi connotazione ipercorporativa, una delle modalità fondamentali dell'autore moderno. Attivo nel campo della poesia, della narrativa, della drammaturgia, della critica e teoria letteraria, della critica d'arte, Lunetta sviluppa la sua varia laboriosità nel segno di un'ossessione che è — alla fine —

197

stemma di una coerenza che veste i panni della "dissipazione", come sempre capita in letteratura ai "dilettanti" sgobboni, ai battitori liberi che picchiano sempre (in libertà coatta) lo stesso tasto: l'ossessione del linguaggio che conosce e si conosce.

Lunetta è così, quasi *naturaliter*, autore sperimentale, nella convinzione che la scrittura non sia mai tramite di qualche altra cosa, incarnazione di un qualsivoglia Paraceto, ma sostanza e manifestazione di sé. Di conseguenza, il responsabile di romanzi come *I ratti d'Europa* (1977), *Guerriero Cheyenne* (1987), *Puzzle d'autunno* (1989), o il poeta di *Flea market* (1983) e di *In abisso* (1988), credendo all'identità di ideologia e linguaggio, non può che (via Benjamin) vedere destituita dell'aura ogni testualità letteraria consapevolmente moderna. Di qui, la centralità della questione formale, da aggredire di volta in volta in termini che scartino, con secca valenza oppositiva, sia l'opzione neoromantica che quella (postmoderna) del "consumo di qualità". Su questo versante, lo scrittore romano si trova in buona compagnia: "Coniugare una storia, secondo qualunque modo la si coniughi, e a qualunque livello, una volta acquistata la certezza del carattere problematico della faccenda, significa riproporsi da capo il problema della funzione fabulatrice, oggi" (Sanguineti); "La poesia comincia là dove c'è una tendenza" (Majakovskij); "Ogni volta che in Italia qualcuno vuole farsi contemporaneo di una realtà non confinabile nelle quattro mura delle nostre discordie, deve scontrarsi con l'im maturità sociale, col provincialismo politico, con le improvvisazioni e inquietudini che si pretendono soluzioni, con la perpetua commistione di anarchismo e legittimismo" (Giuliani); "Il realismo non è una questione di forma. Non si può prendere la forma di un unico realista (o di un numero ristretto di realisti) e dire che quella è la forma realistica. Ciò non è realistico" (Brecht).

Inutile aggiungere che all'interno di queste coordinate si situa anche quell'ipotesi di "scrittura materialistica" che Lunetta ha contribuito a elaborare (in teoria e in pratica) durante l'ultimo decennio insieme al gruppo romano di «Quaderni di critica», e della quale il segno più recente è costituito dall'antologia *Poesia italiana della contraddizione* (1989) curata con Franco Cavallo. Analoghe ragioni hanno nel suo lavoro e nella sua ottica

le decise preferenze per il “comico” e per i linguaggi “bassi”, eterodossi, stravaganti: tutti elementi che derivano dalle sue remote (e mai rinnegate) simpatie/empatie per *dada* e per il surrealismo. Violenza e ironia sono i vettori che attraversano i suoi testi in prosa e in versi: una violenza e un’ironia che non di rado frequentano le corde del Grand Guignol straniato e del sarcasmo sprezzante. Ritiene che il “comico” (preferibilmente nella sua versione “assurda”) sia la forma più plausibile del tragico contemporaneo. Joyce disse una volta a Arthur Power: “*Ulisse* è un’opera fundamentalmente umoristica, e quando verrà meno tutta la confusione della critica attuale in proposito, la gente lo vedrà per quello che è”.

Per servirci di un titolo pratoliano, si potrebbe dire che, in definitiva, i due poli di attrazione dell’universo di Lunetta sono l’allegoria e la derisione: praticata, quest’ultima, in primis come autoderisione. La critica più penetrante ha colto questa dialettica, parlando di esaltazione-depressione del soggetto, nei testi poetici e nei testi narrativi dello scrittore. Ed escludendone, naturalmente, l’identificazione: dal momento che lo sguardo lunettiano è sempre sguincio, o strabico.